

Arturo e il vero sport

Arturo Pagani, 61 anni, di Torre, milita nell'hockey agonistico da quarant'anni. Il nostro mensile gli dedica questo ritratto-intervista dal quale traspaiono pagine di un certo interesse della nostra piccola storia locale. Prima di dare spazio all'intervista e al racconto di questa grande passione per il ghiaccio, vediamo cosa dicono di lui i suoi compagni di squadra che militano nei veterani dei Discatori della Turrita.

Pauli Jaks (ex portiere dell'Ambrì e compagno di squadra)

“Quando ero piccolino, avevo appena incominciato a giocare a Hockey, vedere Arturo mi ha portato a fare il portiere, a scegliere questo ruolo, un ruolo che mi ha letteralmente affascinato: le belle parate di Arturo Pagani, le cose veramente ‘speciali’ che lui sa fare come portiere... mi hanno cambiato la vita. Non è facile batterlo. Quando indossa i ‘sacri paramenti’ per andare in partita, si mette i gambali, allaccia i pattini... Arturo si trasforma, subisce una metamorfosi e diventa quasi invincibile.”

“Smettere di giocare alla sua età? E perché mai (Risata)? Se ha la passione, ben venga! Con tutti i suoi cari compagni d'avventura.”

Gian Piero Besozzi (compagno di squadra, 64 anni)

A sessantun'anni suonati il nostro Arturo è ancora in forma?

“Lui ha una volontà di ferro. A quell'età sono ben pochi quelli che arrivano con quello spirito. Arturo è un nostro pilastro. A parte me, che sono il bisnonno della compagnia, gli altri sono tutti fra i quaranta e i quarantacinque anni. Non manca mai a un allenamento.”

Anche Besozzi, come tutti gli altri compagni di Arturo, insorge contro l'idea che un sessantunenne debba smettere di giocare solo per ragioni d'età. Il pensiero corre subito, a un compagno scomparso: Peter Jaks, fratello di Pauli.

“Ci manca, sia in senso umano, sia in senso sportivo. Peter era il nostro bomber, quello che segnava. Adesso dobbiamo difenderci, compreso Arturo, il nostro impareggiabile portiere più sollecitato che mai dagli attacchi avversari. Anche Peter, esattamente come Arturo, era uno che non perdeva mai un allenamento. Credo che Peter sia a tutt'oggi il recordman delle reti segnate in divisione nazionale A. A volte dovevamo frenarlo e dirgli di rilassarsi, vincevamo già magari 7 o 8 a zero ... non c'era ragione di infierire ulteriormente contro gli avversari. Peter Jaks ci manca ... per questo abbiamo bisogno più che mai di avere Arturo alle spalle, a guardia della porta.”

Blazek Karel (ex Lugano e allenatore)

Quali sono le qualità di Arturo in gioco?

“È un portiere molto affidabile, appassionato, con un'incredibile costanza. Per lui non esiste allenamento mancato. Lui sente che non può mancare per la compagnia e per la squadra. A Biasca avevamo gli allenamenti al sabato mattina, alle dieci, il che non era ideale perché capitava magari di giocare la partita già al pomeriggio. Riunire la squadra al mattino era un grande sacrificio. Arturo aveva già la sua famiglia, i bambini, ma lui, con la sua costanza, agli allenamenti non poteva mancare. A volte capitava che il nostro portiere dovesse anche fare la spesa, magari a Bellinzona per qualche prodotto particolare. Non

potendo fare a meno di Arturo sul ghiaccio incaricavo qualche dirigente del club di andare a far la spesa al posto suo. Così poteva essere a casa sul mezzogiorno e passare qualche ora in famiglia. Era un segreto fra me e lui.”

Il portiere ‘Turo’ Pagani

di Paolo Paracchini

Cosa facevano nel tempo libero i giovani in Valle di Blenio negli anni Sessanta?

È indispensabile rispolverare i vecchi ricordi di quegli anni per spiegare come la gioventù dell’alta valle di Blenio si divertiva nei lunghi inverni dei tempi passati, intendo proprio gli anni Sessanta/Settanta.

Nel 1962 è arrivato a Torre un nuovo parroco, don Renzo Tettamanti che aveva a cuore, oltre la religione, anche il far divertire i giovani. A questo scopo lanciò l’idea di creare una pista di ghiaccio, naturalmente con l’aiuto di tutti. Infatti già nell’ottobre del 1962 ci siamo dati da fare e abbiamo costruito una palizzata di assi e creato uno specchio di ghiaccio naturale. Eravamo un bel gruppo di giovani con tanto entusiasmo. Oltre al sottoscritto (allora dodicenne), c’erano: Giuseppe (mio coetaneo), Mario e Sergio già sui 18-20 anni, Pipi, Battista, Vittorino, Edgardo un po’ più anziani e tanti altri con cui ho condiviso il piacere di giocare a hockey.

La prima pista

La prima ubicazione era vicino alla chiesa nel prato sovrastante la casa parrocchiale. La dimensione della “pista” era di circa 11 m di lunghezza per 8 di larghezza. Il problema maggiore, una volta risolta la questione delle palizzate (si trattava di tavole alte 20 o 30 cm), era dovuto alla pendenza del terreno. Ricordo benissimo che bagnando continuamente avevamo uno spessore del ghiaccio dal lato sud di ca. 60 cm e a nord praticamente a zero, anche perché la zona era molto soleggiata. Va inoltre precisato che in quegli anni gli inverni erano piuttosto rigidi.

Dopo aver formato il ghiaccio, con 15-20 gradi sotto zero bagnando di notte, tutte le sere pattinavamo e alcuni di noi “tentavano” di giocare a hockey. A fine serata tutti con la scopa a pulire il ghiaccio e poi sotto con la canna dell’acqua, magari fino a mezzanotte. Ricordo che il Pipi e il Battista erano i più assidui a bagnare. Ovviamente l’equipaggiamento era minimo e rudimentale. Scarponi da montagna con i pattini da fissare con la chiavetta, guanti da sci, berretto e bastone per tenersi in piedi.

L’inverno seguente abbiamo cambiato ubicazione e ci siamo spostati nel prato sotto il negozio Wyder; ciò permetteva di operare su un’area di maggiori dimensioni: circa 15 metri per 10. Mario l’altro giorno mi rammentava un particolare, ossia che andavamo verso le rocce del Grumascio a prendere i candelotti di ghiaccio per poter alzare più in fretta lo spessore e tappare i buchi che si formavano durante il giorno con il sole.

Disco di legno

Anche il secondo anno l’equipaggiamento non era migliorato tanto. Un particolare curioso riguarda il bastone: per procurarcelo andavamo nel bosco a tagliare un frassino ricurvo alla base, lo portavamo alla falegnameria Locatelli e l’amico Mario (falegname) lo sistemava in maniera da poter giocare con il disco (disco di legno tagliato sempre da Mario). Durante il terzo e quarto anno l’ubicazione è rimasta la stessa per poi spostarci una prima volta alla “Capleta” e un’altra volta in “Runchett”.

Giocavate a hockey solo fra di voi, oppure facevate partite con altre squadre?

Dalla seconda stagione in poi andavamo sempre migliorando e di conseguenza facevamo della partite con altre squadre. Ricordo il Biasca con Luigi Sartorelli che tirava il gruppo, il Pollegio con i fratelli Totti, il Ludiano con Lele Ferrari, il Malvaglia, ecc.

Io avevo cominciato a giocare in porta con parastinchi rudimentali, ossia 2 sacchi di iuta imbottiti di fieno, guanti da sci, pure imbottiti, senza maschera, ecc. Si prendevano numerosi colpi e i lividi su gambe e braccia non si contavano; eppure ci divertivamo tanto!

Fino a quando avete continuato a fare il ghiaccio a Torre?

Questi bei momenti sono durati forse sei o sette anni; poi - ormai raggiunta l'età di 18-19 anni - come sempre l'entusiasmo è venuto meno: uno di qua e l'altro impegnato altrove, la cosa è andata persa e non si è più fatto niente a Torre.

Non si è iniziato a costruire una pista di ghiaccio in quel di Campra?

Esatto, è stato esattamente nel 1982 che, tramite il signor Marino Vanzetti, allora presidente dello Sci club Simano, abbiamo avuto l'idea di creare una pista a Campra.

Il ghiaccio di Campra

Era sicuramente il posto ideale anche perché era una zona dove d'inverno non c'era sole. Anche lì palizzate con tavole di legno di 20-30 cm eccetera così come avevamo sperimentato a Torre. L'anno successivo sono state sostituite con palizzate normali che ancora oggi vengono utilizzate... Anche qui nei primi anni partecipavo ai lavori, bagnare, scopare eccetera. Poi, nel 1985, è stata costituita la squadra di hockey club Blenio Campra, della quale ho fatto parte del primo comitato della società ma dopo poco tempo ho dato le dimissioni perché ero maggiormente interessato a giocare.

E tu sei sempre rimasto in valle?

Nel 1970 mi sono trasferito in Germania per un periodo di lavoro. Sono partito a gennaio e sono rientrato in novembre. Al ritorno, discutendo con l'amico Giuseppe, di comune accordo abbiamo deciso di tentare un salto di qualità. Ci siamo informati e quindi iscritti nella squadra di hockey del Bellinzona. Io conoscevo Guido Fanin, allora presidente dell'Hockey Club Bellinzona. L'allenatore era Dante Pellencini. Al primo allenamento ci hanno consegnato un po' di materiale per completare il nostro precario equipaggiamento (i pattini li avevamo acquistati d'occasione già l'anno prima) e ci siamo buttati a giocare in difesa o all'attacco.

La porta

Poi però al secondo allenamento ho fatto capire a Dante che mi sarebbe piaciuto provare a giocare in porta. Lui è stato subito d'accordo e questo ruolo non l'ho più lasciato. La squadra era in seconda divisione, ma era ultima in classifica e le cose non andavano bene. Giuseppe ha giocato solo le partite dell'andata e poi ha smesso perché gli pesava la trasferta fino a Bellinzona.

Tu invece hai continuato ad allenarti e a giocare?

Sì, trascinato dall'entusiasmo, ho proseguito sempre senza mancare mai ad un allenamento. Ricordo molto bene l'ultima partita del campionato, che non aveva importanza per la classifica poiché eravamo già relegati in terza divisione. Trasferta a Wallisellen in settimana, martedì pomeriggio. Eravamo solo 9 giocatori, compresi i due portieri, così che io ho giocato in porta e il mio collega-portiere Edo Morisoli (ex Lugano) ha giostrato in attacco, segnando addirittura un gol. Ovviamente abbiamo perso: 8 a 2, ma per me è stato un esordio molto positivo.

Sempre presente

A fine stagione 1971-72 la società Hockey Club Bellinzona è stata sciolta, per costituire una nuova società: la "Giovani Discatori Turrina", che nel 2012 si appresta a festeggiare il quarantesimo anno di esistenza. Primo presidente dei GDT era Giampiero Storelli.

Per quanti anni hai giocato nel club dei GDT?

Ho giocato per i GDT, quale portiere titolare, per ben 12 anni. Siamo partiti dalla terza divisione, poi è arrivata subito la promozione in seconda divisione e - nella stagione 1977-78 - la prima divisione. Nella finale per la promozione in prima divisione giocavano con noi due ex del Lugano, ossia Daniele Giudici e Marzio Agustoni. Durante questo campionato sono arrivati a rinforzarci alcuni bravi giocatori, fra i quali Danilo Butti ex Ambrì. In tutti questi dodici anni ho sempre risposto presente, tranne in quei pochi casi in cui sono stato assente, causa ferimento o per altri impegni di forza maggiore.

Hai dei rimpianti?

Di non aver potuto iniziare a giocare hockey da piccolo ossia 'moschito', 'juniori' ecc... perché avrei potuto sicuramente fare una bella carriera, ma a quel tempo ero troppo lontano dalle piste sia di Ambrì sia di Lugano. Non si parlava neanche di trasferte del genere, era tabù.

Puoi dire qualche cosa a proposito dell'infrastruttura della pista bellinzonese?

La patinoire di Bellinzona era scoperta, spesso tirava un vento tale che non di rado capovolgeva le lampade, per cui si succedevano momenti di scarsa visibilità. E ogni tanto pioggia o neve disturbavano il gioco, ma io non ho mai mollato: due tre allenamenti per settimana, oltre alla partita del sabato.

Gli amici

E quali sono stati gli allenatori e i compagni che maggiormente hanno inciso sulla tua "carriera" e che ricordi con maggiore piacere?

Se non erro nel 1975 è arrivato Peter Jaks senior che portava alla pista anche i suoi figli Peter e Pauli che giocavano per gli juniori.

Nella stagione 1978-79 abbiamo giocato una partita amichevole al Palaghiaccio di Varese contro i famosi Diavoli di Milano. La partita era trasmessa in diretta su Rai 2 e c'era tanto pubblico. Io ho giocato la prima metà della partita e Gianpaolo Facchi (ex portiere dell'Ambrì) la seconda. Grazie al nostro impegno, ma soprattutto a qualche rinforzo di peso, siamo riusciti a vincere la partita per 5 a 4. Un'altra bella soddisfazione è scaturita dall'incontro nella famosa pista di Davos contro il Davos-Brüschi. Anche in questa occasione ho giocato metà partita e se ben ricordo abbiamo vinto 3 a 2. Purtroppo nella stagione 1980-81 siamo retrocessi in seconda divisione. Poi è arrivato quale allenatore Karel Blazek (ex Lugano). Mi sono sempre trovato bene con Karel, tanto è vero che siamo diventati amici e abbiamo anche giocato assieme nel TVG Biasca e in seguito nel Lodrino.

E non hai mai avuto incidenti?

A 32 anni ho dovuto smettere a causa di forti dolori al nervo sciatico. Ho però avuto la fortuna di trovare una soluzione grazie alla perizia di medici e dentisti, così dopo circa due o tre anni di interruzione ho potuto riprendere a giocare hockey. Ma naturalmente non più con i GDT, perché sarebbe stato troppo impegnativo, bensì con la "squadretta" di quarta divisione dell'Iragna. Sono stato tesserato per l'Iragna fino quando hanno costruito la nuova pista di ghiaccio a Biasca. Nella stagione 1992-93 hanno creato la squadra del TVG Biasca e sono stato richiesto dal primo allenatore che guarda caso era il mio amico Karel Blazek. In questa stagione oltre che nel TVG ho ripreso a giocare ancora con i veterani GDT. Avevo 42 anni ed ero più impegnato di prima, vale a dire che giocavo per due squadre. Ho militato per il TVG Biasca fino alla conclusione della stagione 1996-97. In quella successiva mi sono trasferito nell'HC Lodrino e sono rimasto tesserato fino al 2004. Dopodiché ho continuato con i veterani GDT, dove gioco tutt'ora ma una sola volta per settimana e sempre di lunedì.

Ci puoi descrivere come si svolge una stagione hockeistica?

Con i veterani GDT iniziamo la stagione circa la metà di settembre e la terminiamo nel mese di marzo. Praticamente durante 6 mesi tutti i lunedì. Naturalmente ciò richiede un

certo impegno, ma è pure motivo di grande soddisfazione. Anche perché gioco con compagni da 40 anni: Gian Pietro Besozzi, Giuseppe Canta, Vasco Soldini, Marco Cippà, Curzio Gilardi e altri. Quali veterani partecipiamo sempre al torneo Piloti, che si svolge da diversi anni e che finora abbiamo sempre vinto. Tutti i lunedì facciamo una “vera” partita che serve da allenamento.



I veterani

Poi giochiamo il Torneo internazionale veterani con squadre provenienti da Russia, Cechia, Austria, Italia, Polonia e naturalmente dalla Svizzera, Rapperswil, Ambri, ecc. In questo torneo ci confrontiamo con squadre di alto livello e per noi è difficile primeggiare, ma ci comportiamo onorevolmente. L'anno scorso, contro i Russi, abbiamo perso “solo” 6 a 1. Quest'anno, contro i polacchi, abbiamo perso 5 a 1; me la sono cavata, ma che sudata ragazzi!

Ed eccoci al 40° dei Giovani Discatori della Turrita.

Facendo un piccolo riassunto posso dire che la GDT si prepara a festeggiare il quarantesimo nel 2012 e il suo torneo internazionale veterani ha festeggiato quest'anno il quindicesimo. Sono naturalmente dei bei traguardi e io praticamente ho sempre partecipato attivamente.

40 anni in porta

Tralasciando quelle 3 o 4 stagioni in cui sono rimasto fermo per forza maggiore si può dire che gioco l'hockey da 40 anni sempre nel ruolo di portiere. In tanti mi chiedono “ma giochi ancora? Ma tu sei matto!” e quasi non ci credono (a proposito c'è il detto: “un portiere di hockey è un po' matto” e probabilmente ci deve essere un fondo di verità, non lo nego). Per quanto riguarda gli infortuni devo ammettere che ho avuto abbastanza fortuna nella mia carriera. Una volta ho preso una discata sul collo che mi ha provocato un leggero taglio. Un'altra volta mi sono procurato uno stiramento inguinale. Inoltre, durante una partita a Lucerna, mi sono strappato un legamento del ginocchio destro e ho dovuto subire un'operazione. A parte questi episodi però, non ho mai avuto guai seri; questo è dovuto sicuramente al fatto che un portiere solo raramente si fa male, perché è efficacemente protetto.

Peter Jaks

Hai giocato anche con il compianto Peter Jaks?

Sì! Infatti la soddisfazione maggiore e anche una certa emozione l'ho avuta quando, sette anni fa, lui è arrivato tra noi. Ha terminato la sua carriera professionistica di grande campione con lo Zurigo e in settembre ha cominciato a giocare con noi. Ho imparato tante cose da Peter. Era sempre lui che mi faceva il riscaldamento prima della partita, con forti tiri in porta mirati e di precisione. Anche quest'anno ha fatto il primo allenamento con noi il

19 di settembre, e - purtroppo - è stata l'ultima volta che l'abbiamo incontrato. Caro Peter, non dimenticheremo mai la tua personalità e il tuo talento. Anche il fratello Pauli (ex portiere dell'Ambri), ha giocato in difesa due stagioni con noi ed era un bravo giocatore.

Ed ora, a 61 anni suonati, stai pensando di smettere?

Certo che alla mia età forse dovrei cominciare a pensare di smettere, ma per intanto mi sento in forma e intendo continuare, salute permettendo, anche se sono consapevole del fatto che con l'avanzare dell'età un giorno o l'altro dovrò pur smettere. Gli anni passano e ad un certo momento gli acciacchi si faranno sentire; intendo comunque continuare almeno ancora per una stagione.

Mamma Bianca

C'è qualcuno che vorresti ringraziare?

Certamente, vorrei dedicare questa mia chiacchierata a mia madre Bianca, che lo scorso 2 dicembre ha compiuto i 96 anni sempre in buona salute, per tutto quello che mi ha dato e concesso, poi naturalmente alla mia famiglia per aver condiviso questa mia passione, e inoltre a tutti gli amici che mi hanno aiutato e che ho avuto la fortuna di conoscere. Grazie a tutti.

Grazie a te, Arturo Pagani